

Arrivata alla terza stagione della sua tetralogia dopo «Autunno» e «Inverno», **Ali Smith** ha messo in scena una scolaretta dall'indignazione potente ancora prima che davanti al Parlamento svedese scioperasse la piccola Greta Thunberg

È primavera Il capitalismo liberale sta finendo

di LIVIA MANERA

«**C**ome va», chiedono di questi tempi le persone in vena di battute, «a parte la fine del mondo?». «Come va», chiede un personaggio di *Primavera*, «a parte la fine del capitalismo liberale?». Diabolica Ali Smith. Si può non essere d'accordo sul fatto che il risultato della sua grande libertà espressiva sia sempre all'altezza delle qualità che più la contraddistinguono — originalità, talento, passione civile — ma su una cosa non si discute: questa scrittrice che non somiglia a nessuno e ha influenzato molti (tra cui l'ottimo Max Porter) ha il dono della preveggenza.

Prendiamo *Primavera*, romanzo a tratti incantevole e psicologicamente profondo, a tratti capace di deragliare e fare infuriare il lettore, e in definitiva opera interessante anche se diseguale. Smith ha messo in scena il personaggio di una scolaretta dall'indignazione potente ancora prima che davanti al Parlamento svedese cominciasse a scioperare la piccola Greta Thunberg.

Primavera è il terzo volume della tetralogia che questa scrittrice scozzese capace di infischiarne delle regole e cominciare un romanzo dove più le aggrada — in questo caso a metà — ha dedicato ai temi caldi del momento. Cose che la fanno infuriare: come le divisioni nella

società inglese dopo lo choc del referendum sulla Brexit; come il fascismo che guadagna terreno; come il razzismo; la beccheraggine dei social media; il trattamento dei rifugiati in Inghilterra; le noti-

zie svuotate di credibilità; il riscaldamento climatico.

Ali Smith aveva cominciato con il bellissimo *Autunno*, poetico romanzo in cui la storia dell'amicizia tra un gay anziano e una bambina si intersecava con le opere di un'artista inglese degli anni Sessanta, Pauline Boty. Aveva proseguito con *Inverno*, in cui la storia di un blogger che paga una giovane sconosciuta perché lo accompagni al pranzo di Natale dalla propria arcicapitalista madre, s'intersecava con una riflessione sulle sculture di Barbara Hepworth. Ora aggiunge un altro tassello a questa storia cumulativa.

Il risultato è un romanzo-collage che dà voce alla sua rabbia per lo stato del mondo, visto attraverso la lente della Gran Bretagna d'oggi. Nella prima parte di *Primavera* — la parte prodiga di empatia e intelligenza narrativa — Richard Lease, regista televisivo, piange la morte della sua adorata sceneggiatrice e grande amica Paddy: una donna coltissima, spiritosa e disincantata, che il cancro si è portato via lasciando Richard disperato e inconsolabile. Dopo che i figli di Paddy gli negano il permesso di parlare al suo funerale, Richard perde la testa e monta



su un treno diretto a nord: uno qualunque. Sua moglie lo ha lasciato molti anni prima, portandosi via l'unica figlia all'epoca dodicenne, che Richard non ha più rivisto e con cui ha stabilito, su consiglio di Paddy, un dialogo immaginario. Il suo produttore lo perseguita di messaggi per convincerlo a girare un film in cui Katherine Mansfield e Rainer Maria Rilke, che nella vita hanno soggiornato

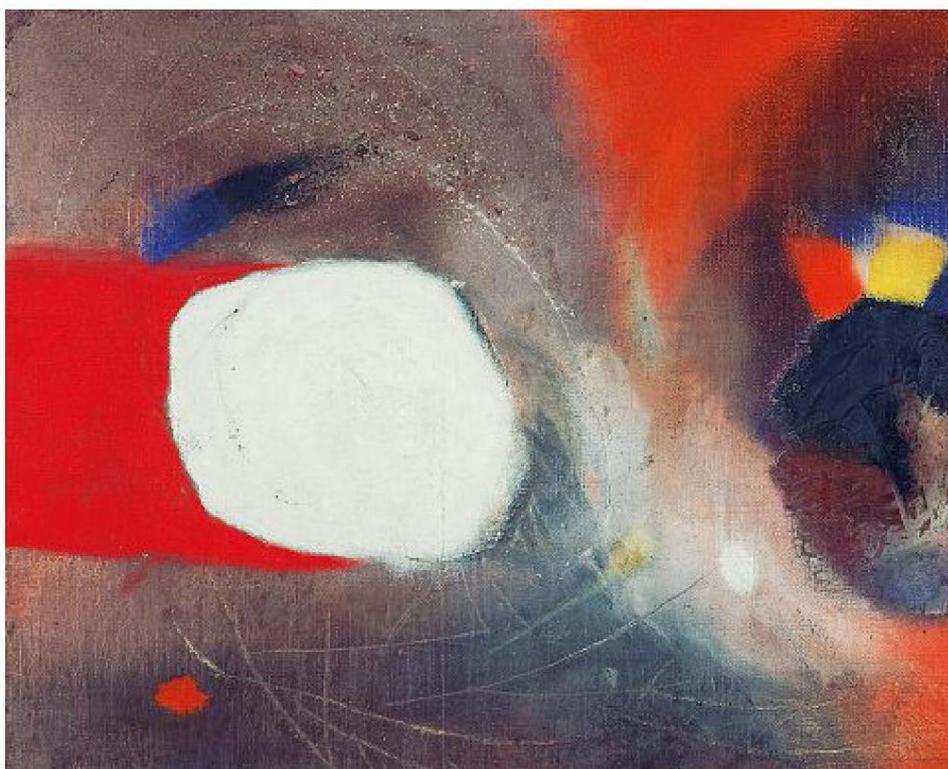
contemporaneamente in una cittadina delle alpi svizzere senza mai incontrarsi, hanno invece una bollente storia d'amore. E Richard, ostaggio del sentimento di perdita che lo accompagna — per la morte di Paddy, per quella figlia svanita, ma anche per una televisione decente — è pronto per farla finita nel paesino scozzese a cui approda.

Qui entra in scena Brittany: agente di sicurezza in un lurido centro di detenzione per rifugiati, che incontrando per caso una dodicenne saggia e veggente di nome Florence, figlia di una migrante morta nel Mediterraneo, lascia tutto e la segue su un treno diretto, anche quello, a nord. E lì, nella stazione di un paesino scozzese, i destini dei tre personaggi si fonderanno, in un percorso di disperazione in cui, forse, una piccola luce di speranza alla fine s'intravede.

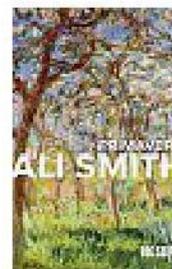
Ali Smith se ne infischia che il suo racconto abbia o no un senso, o semplicemente riesca a stare insieme: è un'autrice che ama riscrivere le regole del narrare a proprio piacimento. I romanzi di Ali Smith stanno alla letteratura come i film di Mike Leigh stanno al cinema: alcuni sono migliori di altri, ma tutti sono il prodotto della visione di un'artista di spessore e dalla voce inconfondibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



i



ALI SMITH
Primavera

Traduzione di Federica Aceto
SUR
Pagine 300, € 17,50
In libreria dal 20 maggio

La scrittrice

Ali Smith (Inverness, Scozia, 24 agosto 1962) è autrice di cinque raccolte di racconti e nove romanzi, fra cui compaiono nel catalogo **Sur**, *Autunno*, *Inverno*, *L'una e l'altra*, *Voci fuori campo* e *Hotel World* (quest'ultimo sotto il marchio Beat). Quattro volte finalista al Booker Prize, è una delle voci più originali e influenti della letteratura britannica contemporanea